

## Riquadro 5

## CRIMINALITÀ ORGANIZZATA NAZIONALE – DINAMICHE ASSOCIATIVE

Secondo le risultanze dell'attività informativa:

- **Cosa Nostra** appare impegnata in tentativi di riorganizzazione delle strutture di vertice e di coordinamento interprovinciale, tesi a superare il clima di diffusa instabilità e incertezza conseguente all'assenza ormai ventennale della cupola, e le ricorrenti spinte centrifughe delle "famiglie". In questo contesto, maggiore spazio potrebbero acquisire giovani capi mandamento ambiziosi e aggressivi che, in cerca di rapido riconoscimento, non disdegnerebbero il ricorso a iniziative violente, marcando una drastica soluzione di continuità con la strategia di inabissamento e di silenziosa operatività scelta, dopo i duri colpi subiti, dalle principali *leadership* sul territorio.

Nel Catanese, gli equilibri criminali – tradizionalmente fluidi – evidenziano crescenti tensioni tra *clan*, sintomatiche di una rimodulazione dei rapporti di forza tra le diverse componenti mafiose attive sul territorio;

- la **'ndrangheta** è impegnata nel tentativo di superare lo stato di generale disorientamento conseguente alle numerose operazioni repressive e alle destabilizzanti "collaborazioni alla giustizia" (non solo di importanti affiliati, ma anche di figure femminili), che hanno scalfito la tenuta dell'organizzazione sia nella regione di origine che in quelle di proiezione;
- la **camorra**, nella città di Napoli e nell'immediato *hinterland*, si conferma connotata da accentuata fluidità per i sempre più precari equilibri tra *clan*. Specifici profili di rischio si riscontrano a Napoli nord per il continuo proliferare di aggregazioni camorristiche più o meno strutturate, spesso di natura contingente, che appaiono destinate ad alimentare spirali conflittuali critiche. Nella zona vesuviana, la tradizionale solidità dei *clan* potrebbe essere messa in discussione dai tentativi di inserimento da parte di gruppi limitrofi.

Nel Casertano, l'arresto di Michele Zagaria lascia il cartello casalese, maggiore espressione camorristica regionale, alle prese con un significativo vuoto di *leadership*. Grazie a una gestione fortemente centralizzata, Zagaria era infatti riuscito a ricompattare le principali componenti del sodalizio e, garantendo il mantenimento dei detenuti e delle famiglie, ne aveva assicurato la "tenuta" interna, schermandolo da tentazioni collaborative. Profili critici potrebbero emergere in relazione: da una parte, al minore profilo strategico delle nuove leve e alle difficoltà di soddisfare le esigenze del vasto "carcerario" casalese (che per il *boss* arrestato rivestiva centralità assoluta per evitare collaborazioni alla giustizia); dall'altra, ai possibili appetiti di gruppi polverizzati sul territorio in competizione rispetto alle iniziative di riqualificazione previste nella zona;

- la **criminalità pugliese** appare sempre più frammentata, con funzioni di supporto logistico ad altri gruppi criminali nazionali ed esteri per la gestione di interessi illeciti, anche transnazionali, nell'Adriatico. A Bari i sodalizi mafiosi appaiono esposti a crescenti tensioni competitive per recuperare l'egemonia territoriale sulle aree metropolitane.

Nel contesto salentino le componenti riconducibili alla Sacra Corona Unita brindisina e leccese – a seguito degli arresti di importanti *boss* latitanti e delle collaborazioni alla giustizia di livelli apicali – dovranno affrontare difficili fasi riorganizzative che potrebbero esasperare le tensioni tra la vecchia generazione, per lo più detenuta, e le nuove leve ambiziose e maggiormente inclini alla violenza.

Si ritiene che, in prospettiva, nel **panorama criminale nazionale** assumerà valenza centrale l'evoluzione dei rapporti tra il “**carcerario mafioso**” e le articolazioni operanti sul territorio. Ciò, in considerazione:

- dell'insofferenza di taluni “reggenti” rispetto all'oneroso sostentamento del circuito penitenziario;
- della funzione di orientamento strategico che molti capi detenuti continuano a svolgere, ritenendo di conservare la posizione dominante.

Infine, un crescente profilo di rischio riguarda le sempre più estese interazioni tra le diverse matrici mafiose nazionali, e tra queste e le criminalità straniere presenti sul territorio, sia nei settori illegali tradizionali, tra cui il narcotraffico, sia nell'ambito di comuni interessi economici e imprenditoriali.

serrando le file e diversificando gli interessi mafiosi verso ambiti economico-imprenditoriali ritenuti meno “esposti” all'attenzione mediatica e repressiva. In tale ottica, sembrano orientate a ricercare forme di più efficace coordinamento fra i *clan* per favorire una gestione maggiormente centralizzata e condivisa degli interessi più remunerativi.

I gruppi 'ndranghetisti appaiono determinati a intensificare l'esercizio di pressioni collusive e corruttive volte a condizionare le strutture amministrative di governo del territorio non solo nella regione di origine, ma soprattutto in quelle di proiezione

del Centro Nord, al fine di inserirsi negli appalti e subappalti relativi alle più importanti opere pubbliche, specie quelle stradali, autostradali, ferroviarie e portuali.

La 'ndrangheta, inoltre, prosegue a operare nel contesto delle tradizionali attività criminali ad alto rendimento, soprattutto quelle legate al narcotraffico, attraverso i collaudati *network* internazionali di riferimento e i solidi collegamenti con le aree di produzione.

I *clan* camorristici nella città di Napoli, seppur destabilizzati e indeboliti dall'azio-

lo scenario camorristico

ne dello Stato, continuano ad attuare un'adeguata gestione estorsiva del territorio e un capillare controllo delle "piazze di spaccio". Quelli più strutturati, a vocazione imprenditoriale, stanno evidenziando crescenti interessi in direzione dei lavori di riqualificazione, specie nell'area orientale della città, mostrandosi determinati a condizionare le diverse fasi degli appalti edili, dalle forniture alla messa in opera.

Risulta altresì confermato il tradizionale attivismo dei *clan* di camorra, sia cittadini che provinciali, verso i settori energetico e ambientale, con particolare riferimento allo smaltimento dei rifiuti.

Nelle aree di proiezione del Centro Nord Italia (specie in Emilia Romagna, Lazio, Umbria e Abruzzo) dove soprattutto il cartello camorristico casalese ha sviluppato cospicui interessi economici, la fase di assestamento seguita all'arresto del boss Michele Zagaria potrebbe incidere sull'operatività della competitiva rete imprenditoriale di riferimento del cartello criminale.

La criminalità organizzata straniera presente sul territorio nazionale (vds. riquadro 6) tende a essere sempre più competitiva sia nei "tradizionali" <sup>i gruppi criminali stranieri</sup>

## Riquadro 6

### CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA IN ITALIA – LINEE DI TENDENZA

Ad avviso dell'intelligence:

- dopo gli interventi repressivi, le residue forze banditesche **cinesi** si potrebbero riaggregare sulla base del comune interesse al recupero del controllo dei remunerativi affari legati al gioco d'azzardo, alle estorsioni e allo sfruttamento della prostituzione. Il collegamento con le reti criminali "etniche" in madrepatria e nel Nord Europa potrebbe ulteriormente incrementare l'orientamento delle nuove bande al narcotraffico. Le formazioni più evolute, che hanno dimostrato maggiori capacità strutturali e organizzative, potrebbero invece indirizzarsi verso attività più complesse con l'ausilio della criminalità autoctona (tra cui il trasferimento all'estero di rifiuti e i trasporti di merce contraffatta o di contrabbando);
- approfittando della crescente centralità acquisita nei flussi transcontinentali di droga (eroina dall'Asia e cocaina dal Sud America), i gruppi **nigeriani** sono destinati a estendere la propria aggressiva competitività sui mercati europei. In Italia, peraltro, essi potrebbero sfruttare i vantaggi conseguenti alla diffusione sul territorio nazionale delle bande organizzate cd. "cultiste" per controllare e asservire la diaspora alle proprie progettualità criminali, compromettendone i processi di integrazione. Le capacità di

gestire interessi nel traffico di droga, nella tratta di esseri umani, nella prostituzione e nel trasferimento delle rimesse in madrepatria consentirebbero ai gruppi nigeriani una sorta di primazia sugli altri gruppi africani;

- si conferma il progressivo radicamento in Italia delle organizzazioni **balcaniche**, strutturate in filiere interetniche, capaci di incrementare il narcotraffico e le attività predatorie;
- potrebbero evolvere anche i **gruppi sudamericani**, soprattutto nei contesti urbani liguri, lombardi e umbri, qualora le emergenti comunità delinquenziali giovanili divenissero testa di ponte per il trasferimento in Italia di omologhe formazioni sudamericane dotate di un maggiore spessore criminale.

settori illeciti (contraffazione, narcotraffico, sfruttamento di immigrati clandestini), sia nel “controllo” intimidatorio o collusivo sulle attività socio-economiche delle diaspore. Corollario di tale tendenza, la progressiva emancipazione dei sodalizi stranieri rispetto alle organizzazioni nazionali, con cui spesso interagiscono, anche sul versante delle attività di natura economico-imprenditoriale.

L'azione informativa ha posto in luce come le minacce criminali suscettibili di

ulteriore evoluzione critica siano soprattutto quelle di matrice cinese e nigeriana, che accompagnano al profilo criminale la propensione a reinvestire i proventi illeciti nei circuiti dell'economia legale; aspetto, quest'ultimo, che si conferma il tratto distintivo delle organizzazioni russofone, soprattutto ucraine e russe, capaci ormai di controllare le diaspore e i rilevanti investimenti entro i nostri confini per conto di opachi circuiti affaristici in madrepatria.

## 2. La minaccia eversiva tra conflittualità sociale e strumentalizzazioni estremiste

**G**li sviluppi delle progettualità antagoniste e i fermenti dell'area eversiva, specie di matrice anarco-insurrezionalista, hanno costituito uno degli obiettivi prioritari dell'attività informativa dell'AISI.

Secondo gli elementi raccolti, l'aggravarsi della crisi economica e le misure adottate per fronteggiarla a livello nazionale e internazionale sono ritenute dal circuito antagonista una favorevole opportunità per riproporre schemi "movimentisti" tesi a catalizzare e radicalizzare il disagio sociale.

La galassia del dissenso, tuttavia, è da tempo caratterizzata da divergenze che marcano i differenti percorsi ideologici e tattici delle sue varie componenti.

Dopo una fase di "ripiegamento" verso mobilitazioni territorialmente circoscritte, pur se connesse a problematiche di respiro nazionale, sono emersi, più recentemente, segnali di opposta tendenza: la manifestazione per il decennale del G8 di Genova e quella "globale" contro la crisi svoltasi il 15 ottobre nella Capitale hanno segnato tentativi di conferire alla protesta una nuova spinta

unitaria sia sotto il profilo organizzativo, con la costituzione di "comitati di coordinamento", sia sul piano rivendicativo, con la definizione di "piattaforme trasversali" capaci di attribuire al dissenso un ampio e condiviso significato politico.

Gli esiti della manifestazione di Roma, sfociata in gravi incidenti provocati da un blocco non omogeneo convergente sull'opzione violenta, hanno tuttavia aperto un nuovo ampio dibattito nel movimento, sancendo una frattura tra "moderati", fortemente critici verso l'esercizio della violenza che ha, di fatto, depotenziato il "messaggio politico" della mobilitazione, e altri gruppi, che hanno esaltato la valenza dei disordini o se ne sono resi protagonisti.

Nell'attuale panorama antagonista, ancora disomogeneo e frammentato sulle scelte politiche e organizzative per l'estensione del dissenso ai "grandi numeri", è verosimile che contrasti ora palesi possano stemperarsi in vista di una ulteriore fase conflittuale, trovando superamento nell'azione a livello locale, nuovamente teorizzata quale momento di sintesi delle varie istanze di protesta in contesti di più facile gestione.

Proprio a livello locale sembrano potersi aprire spazi di dialettica e confronto in merito a nuove ipotesi

campagne nazionali e mobilitazioni locali

di collaborazione e convergenza sui temi dell'ambiente, del lavoro, della "repressione", dei "beni comuni", nonché sulle conseguenze della crisi nel territorio in termini di occupazione, reddito, tariffe, servizi e diritti sociali.

Ulteriori sinergie tra le diverse anime dell'antagonismo nazionale potrebbero inoltre svilupparsi in relazione ai provvedimenti assunti o prospettati per fronteggiare la crisi e rilanciare l'economia.

Sotto il profilo della mobilitazione, possibili criticità si sono profilate in alcuni settori di preminente interesse per le componenti d'area, tra i quali: la campagna contro il progetto di Alta Velocità in Val Susa, in cui agisce un articolato fronte di lotta determinato a "resistere a oltranza" contro la grande opera; la protesta popolare sul problema dello smaltimento rifiuti, con prevedibili focolai di tensione in alcuni dei territori individuati per l'apertura di nuove discariche (in particolare nel Lazio, a seguito della prevista chiusura della discarica di Malagrotta); il contrasto alle politiche "repressive", di cui sono ritenuti simbolo anche i centri di accoglienza/permanenza per immigrati; la mobilitazione studentesca, che prospetta saldature rivendicative con l'area del precariato e ambienti lavorativi interessati da controversie occupazionali.

Nel contesto delineato si conferma alto il potenziale di contestazioni focalizzate su realtà aziendali che soffrono momenti di difficoltà, per strumentalizzare il malcontento dei lavoratori, condizionare l'andamento delle vertenze e rilanciare la conflit-

tualità sindacale.

Nella medesima ottica, l'attenzione delle componenti antagoniste si è rivolta alle situazioni di disagio vissute soprattutto dalle fasce sociali più deboli e dai "soggetti emergenti dello sfruttamento salariale". Tra di essi i lavoratori extracomunitari, considerati un potenziale bacino di riferimento da indirizzare verso forme di protesta organizzata, anche in sinergia con le maestranze italiane.

In linea generale, sia a livello locale, sia in ambiti di più ampia contestazione, continua a profilarsi il rischio di derive violente per il possibile inserimento, nel quadro di legittime espressioni del dissenso, di gruppi o soggetti che, anche sull'onda del "ribellismo distruttivo" espresso dalla sopra richiamata mobilitazione romana, intendano praticare elevati livelli di contrapposizione.

La protesta ha manifestato un potenziale di espressione anche attraverso forme diverse da quelle consuete: è il caso di talune esperienze di "conflittualità atipica" (presidi sui tetti, azioni simboliche etc.) che, finalizzate a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su specifiche problematiche occupazionali, hanno guadagnato ampia risonanza mediatica catalizzando, nel contempo, l'interesse delle formazioni antagoniste, che in più occasioni hanno fattivamente sostenuto la "battaglia" dei manifestanti.

le frange  
violente

conflittualità  
"atipica" e  
"virtuale"

Nel quadro delle agitazioni e contestazioni potrebbero inoltre inserirsi iniziative di “conflittualità virtuale” tramite lo strumento telematico, con il ricorso ad azioni di intimidazione/disturbo (incursione nei siti telematici, moltiplicazioni degli accessi per rallentare o bloccare i sistemi operativi) o di hackeraggio (inoculazione di virus, sottrazione e/o pubblicazione di documenti, elenchi, archivi, cancellazione di memorie) in grado di produrre effetti gravi, quantomeno in termini di danno economico.

Nel corso del 2011, alcune delle principali formazioni della destra radicale hanno affrontato problemi di riorganizzazione interna e avviato percorsi di “riqualificazione” della base militante per ottenere maggiori spazi di legittimità politica.

Le componenti radicali di impostazione “movimentista” hanno evidenziato (e verosimilmente consolideranno) l’impegno sulle questioni di carattere sociale, specie in relazione all’attuale crisi economico-finanziaria internazionale, rafforzando la presenza sul territorio per intercettare e rappresentare il disagio popolare. In tale quadro si registra un’intensificazione dell’attività su già sperimentate campagne di lotta contro il sistema bancario e la finanza speculativa, nonché sui temi della sicurezza, della giustizia, della difesa dei minori. La protesta si è indirizzata anche contro l’Esecutivo in carica, ritenuto

espressione dei “*poteri forti*” e latore di “*imposizioni*” provenienti dall’Unione Europea.

E’ apparso inoltre in crescita l’interesse di alcune formazioni d’area verso le tematiche ambientaliste, come testimoniano le azioni dimostrative effettuate in occasione dei referendum di giugno sulla privatizzazione dei servizi idrici e sul nucleare, nonché le iniziative volte a strumentalizzare le istanze animaliste, in particolare contro la vivisezione.

In relazione agli intensificati flussi migratori prodotti dalle crisi in Nord Africa, è stata rilanciata la campagna “anti-immigrazione” volta a stigmatizzare le politiche governative “*di accoglienza*” nella gestione dei flussi di clandestini. Con la partecipazione dell’Italia all’impegno bellico in Libia, alcune componenti della destra radicale, in un’ottica prettamente “antimperialista” e “antimondialista”, si sono schierate a favore del diritto all’autodeterminazione dei popoli contro ogni “*ingerenza esterna*”.

Nelle strategie operative delle diverse componenti della destra radicale particolare rilievo è stato riservato all’aspetto della comunicazione per conferire maggiore visibilità e risalto all’impegno sul territorio.

propaganda e  
proselitismo

In tale quadro si è registrato il crescente ricorso a modalità di protesta a forte impatto mediatico e a pratiche, come l’*hard bass* (vds. riquadro 7), considerate in grado di catalizzare consensi negli ambienti giovanili e studenteschi. Particolare attenzione è stata, infatti, rivolta al proselitismo e alla

## Riquadro 7

**HARD BASS**

Prende il nome da un genere di musica techno, al cui ritmo gruppi di giovani, specie militanti di area neonazista ed esponenti di tifoserie *ultras*, con il volto travisato da maschere improvvisano danze e talvolta simulano risse in luoghi pubblici.

La pratica dell'*hard bass* è molto popolare in Russia e particolarmente diffusa in alcuni Stati dell'Europa centro-orientale (Polonia, Repubblica Ceca, Serbia, Ungheria, Slovacchia e Ucraina). Durante le *performance*, solitamente filmate dai manifestanti e "postate" in rete vengono anche scanditi *slogan* contro il consumo di droga e alcool.

"formazione" delle nuove leve, con l'organizzazione di specifiche iniziative che riguardano sia l'ambito ideologico (attività di indottrinamento politico, organizzazione di seminari e diffusione di propaganda) sia quello dell'addestramento fisico (apertura di associazioni sportive per l'insegnamento di tecniche di autodifesa e arti marziali).

L'attività intelligence ha monitorato la possibilità che la più incisiva presenza dell'estrema destra sul territorio, insieme alla segnalata propensione delle componenti d'area a "invadere" spazi di tradizionale intervento dell'antagonismo di opposto segno, favoriscano un'intensificazione della conflittualità tra militanti, già sfociata, nel corso dell'anno, in episodi di contrapposizione violenta.

i collegamenti  
internazionali

Sul versante internazionale, si sono prospettate ulteriori interazioni con omolo-

ghi sodalizi esteri in vista della costituzione di un "*fronte politico europeo*" in funzione anti-atlantica, filorussa ed "eurasiatista", volto a creare un blocco continentale (*Eurasia*) omogeneo dal punto di vista socio-economico-politico, in grado di contrapporsi al sistema "*liberal-capitalista*" e all'"ingerenza" degli Stati Uniti d'America.

Una costante sinergia con le componenti d'oltre confine, segnatamente pan-germaniche, ha continuato a caratterizzare anche taluni circoli dell'irredentismo altoatesino, che potrebbero trovare nuovo impulso in relazione al "*referendum popolare*" per l'autodeterminazione promosso nel corso dell'anno da alcune realtà d'area.

l'irredentismo  
altoatesino

Permane, inoltre, l'interesse delle formazioni dell'estrema destra nei con-

tifoserie  
*ultras* e spinte  
antisistema

fronti degli ambienti del tifo *ultras*, ritenuto un contesto particolarmente permeabile all'attività di proselitismo.

A fattori comuni delle tifoserie oltranziste, a prescindere dalla fedeltà calcistica e dalla impostazione politica, si rileva l'atteggiamento fortemente contrappositivo verso le Forze dell'ordine che ha più volte modulato la loro partecipazione a iniziative di piazza, come in occasione della citata manifestazione romana del 15 ottobre, al fine di esercitare l'opzione violenta contro i simboli dell'azione "*repressiva*" dello Stato.

Con riferimento all'area estremista attestata su posizioni eversive, l'attività intelligence ha rilevato come i residui circuiti di matrice marxista-leninista ispirati all'esperienza brigatista, che pur da tempo attraversano una fase critica, in quanto numericamente esigui, frammentati e di fatto marginali, abbiano mostrato di considerare la crisi economica in atto come un sintomo dell'ineludibile declino del capitalismo, ritenendo che l'*"inasprirsi delle condizioni di vita di buona parte delle masse popolari"* ponga condizioni favorevoli per alimentare "*l'insanabile contrapposizione proletariato/borghesia*".

Emblematiche, al riguardo, le critiche mosse alle manifestazioni di protesta sociale – ritenute espressione di mero ribellismo e di progettualità di natura contingente – in coerenza con la velleitaria aspirazione a incanalare la "*rabbia*" popolare, più o meno latente, in un percorso rivoluzionario.

Anche dal circuito carcerario dei militanti "irriducibili" sono state rivolte indicazioni ai referenti esterni per lo sviluppo dei conflitti sociali, da "*orientare...in una prospettiva di classe*" al fine di canalizzarli verso l'inevitabile "*scontro volto all'abbattimento del sistema capitalista*".

Sembra emergere, quindi, la possibilità che i circuiti in questione intensifichino gli sforzi nei confronti di "nuove leve" sensibili al richiamo di forme di lotta radicale, per favorirne la maturazione politica, nonché, in prospettiva, per individuare "*soggettività avanzate*" da attrarre a eventuali progetti eversivi di lungo periodo.

In linea di analisi, è ipotizzabile che nel breve/medio periodo individualità di ispirazione rivoluzionaria, suggestionate dall'impatto della "*rabbia*" sociale, tentino di aggregarsi per eseguire e rivendicare attacchi – anche di non elevato spessore – contro simboli e obiettivi del "*potere costituito*", allo scopo di mantenere alta la tensione e verificare l'eventuale "risposta" o "chiamata" di altre componenti propense a intraprendere un percorso di lotta armata.

Sul fronte eversivo, la principale minaccia resta quella posta dall'anarco-insurrezionalismo, con particolare riguardo alle formazioni clandestine che, a partire dalla fine del 2009, hanno rilanciato i principi ispiratori (azione diretta, individualità del-

l'anarco-insurrezionalismo e le campagne della FAI

## Riquadro 8

**LA FEDERAZIONE ANARCHICA INFORMALE**

La FAI è un "cartello" eversivo fondato sull'azione insurrezionale anonima e spontanea, priva di centri decisionali e livelli gerarchici, attuata da "gruppi d'azione" o "singoli individui", che agiscono "secondo propri tempi e modalità" nell'ambito di proclamate "campagne rivoluzionarie".

È comparsa la prima volta nel dicembre 2003, quando, in concomitanza con l'invio di una serie di pacchi-bomba a rappresentanti e istituzioni dell'Unione Europea, fu divulgato il suo manifesto programmatico a firma di quattro compagini già in precedenza attive nel panorama anarco-insurrezionalista. In seguito si unirono alle "fondatrici" altre 7 sigle e, negli anni successivi, furono rivendicati in totale, per conto della Federazione, una trentina di attentati, indirizzati prevalentemente contro obiettivi legati alla "repressione". L'esperienza FAI sembrava essersi conclusa nel marzo 2007, quando a Torino fu compiuto l'ultimo attentato, le cui modalità "stragiste" (l'esplosione in successione di tre ordigni, nelle prime ore del mattino, in un quartiere residenziale), comportarono verosimilmente un incremento delle divergenze nella stessa area di riferimento (già evidenziate da un documento del dicembre 2006, dedicato al "bilancio" di quattro anni di operatività, che riportava un confronto interno sulle prospettive del percorso intrapreso).

Tuttavia, dopo due anni di "silenzio", il "marchio" FAI è stato riproposto dal gruppo autodenominatosi **Sorelle in Armi - Nucleo Mauricio Morales**, che nel dicembre 2009 ha rivendicato la spedizione di un plico esplosivo al Centro d'Identificazione ed Espulsione (CIE) di Gradisca d'Isonzo e l'esplosione di un ordigno all'interno dell'Università Bocconi (cui ha fatto seguito, nel marzo 2010, l'invio di un altro plico esplosivo alla sede milanese della Lega Nord). Poco dopo l'esordio, le stesse "Sorelle" hanno divulgato un documento in cui hanno invocato l'"internazionalizzazione delle campagne insurrezionali" e proposto l'estensione ai gruppi stranieri del "patto associativo" originario della FAI, nonché la creazione di una rete di sostegno ai latitanti. Tale appello è stato raccolto, in Italia, dalla sedicente **Cellula Rivoluzionaria Lambros Fountas**, che, dopo aver inviato, nell'aprile 2010, un plico esplosivo a una stazione dei Carabinieri a Roma, nel dicembre successivo ha inviato, sempre nella Capitale, tre pacchi bomba alle Ambasciate di Svizzera, Cile e Grecia, in segno di solidarietà con i militanti anarchici ivi detenuti.

la rivolta, solidarietà internazionale) e il tipico *modus operandi* (invio di plichi/pacchi esplosivi) della FAI-Federazione Anarchica Informale (vds. riquadro 8).

L'offensiva "marchiata" FAI si è caratterizzata, rispetto all'esperienza passata, per un accentuato impegno nell'internazionalizzazione della lotta, tema sempre più

centrale nel dibattito sviluppato soprattutto dalle compagini italiane – tra cui anche due sigle “storiche”, *Cooperativa Artigiana Fuoco e Affini* (occasionalmente spettacolare) e *Brigata 20 luglio*, intervenute con un comunicato diffuso sul web nell’estate 2011 – in sintonia con omologhi ambienti greci fautori della proposta di un *Fronte Rivoluzionario Internazionale* (FRI).

Questa tendenza ha trovato conferma, in particolare, nell’invio di plichi esplosivi:

- nel mese di marzo, al carcere di Korydallos ad Atene, alla Swissnuclear in Svizzera e alla caserma della Folgore a Livorno; l’azione è stata rivendicata dalla sigla *Sorelle in Armi-Nucleo Mauricio Morales* a nome della *FAI/Rete Internazionale*,
- in dicembre, alla Deutsche Bank di Francoforte, all’Ambasciata greca a Parigi e al Direttore generale di *Equitalia*. Dell’iniziativa si è assunta la responsabilità la sedicente *Cellula Free Eat e Billy* (due anarchici indonesiani detenuti), proclamando la propria adesione alla *Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

Con gli ultimi interventi la FAI, che ha sempre agito contro i simboli della coercizione statale (CIE, corpi di polizia e forze armate, interessi e rappresentanze di Paesi accusati di perseguire i “compagni”), ha colpito le espressioni dei “poteri economici/finanziari”, ritenuti parte integrante del “sistema di dominio” e responsabili della crisi.

Dal quadro descritto sembra emergere la possibilità che ulteriori interventi “marchiati” FAI/FRI, in Italia e all’estero, possano rivolgersi contro obiettivi collegati alla lotta alla “repressione”, alla solidarietà ai “compagni” reclusi, alla difesa dell’ambiente e all’antimilitarismo, nonché contro organismi nazionali o sovranazionali di indirizzo e gestione della politica economica, apparati della finanza pubblica e privata e uffici di esazione (ritenuti una forma di controllo e “oppressione” tutti genericamente indicati nel comunicato di rivendicazione di dicembre in “banche, banchieri, zecche e sanguisughe”).

Nel contempo, compagini dell’area potrebbero accentuare la strategia di infiltrazione nelle manifestazioni di protesta – riguardanti specifiche tematiche o vertenze territoriali o grandi questioni sociali, economiche e occupazionali – per radicalizzare le espressioni di dissenso e provocare disordini e incidenti, cui attribuire valenza “insurrezionale”.

È prevedibile, infine, un incremento di azioni emulative non rivendicate e di messaggi intimidatori apocrifi – con l’utilizzo strumentale di lessico e sigle mutate dall’eversione marxista-leninista o anarchica – rivolti a personalità di rilievo che, pur non integrando concreti profili di rischio, mirino a creare un clima di allarme e di tensione suscettibile di alimentare iniziative estemporanee anche a livello individuale.

la dimensione  
“di piazza”

i gesti emulativi

### 3. Le criticità dello scenario estero e le ricadute sulla sicurezza nazionale

**N**el 2011, il composito quadro delle minacce alla sicurezza nazionale è stato fortemente influenzato dalle dinamiche di cambiamento sviluppatesi sul fronte estero. In questo senso, l'impegno informativo e d'analisi, nell'ambito degli obiettivi fissati dal Governo con riguardo a Paesi e contesti regionali di interesse prioritario, si è rivolto in maniera reattiva sui profili di più diretto impatto per l'Italia, anche alla luce del rapido mutamento di alcuni scenari internazionali.

I rivolgimenti socio-politici in Nord Africa e in Medio Oriente hanno rappresentato e rappresentano una vera e propria sfida per l'intelligence, in un contesto dove le incognite legate a situazioni in rapido e profondo mutamento si accompagnano a dinamiche di medio-lungo periodo capaci di influenzare le nostre direttrici di azione sia in termini di opzioni strategiche che di politiche di sicurezza.

la crisi libica

Quanto agli sviluppi in Nord Africa, la copertura informativa della crisi in Libia ha costituito una assoluta priorità per l'AISE, a partire dalla re-

pressione operata dal regime nei confronti delle manifestazioni anti-governative in varie località della Cirenaica e della Tripolitania, sino all'offensiva militare delle formazioni insorgenti che, originata dalla Cirenaica e ben presto allargatasi a tutto il Paese, dopo fasi alterne è giunta alla conquista di Tripoli (19-21 agosto), alla presa di Sirte e infine all'uccisione di Muammar Gheddafi (20 ottobre).

Al di là della valenza aggregante delle motivazioni anti-Gheddafi, le dinamiche del fronte insorgente hanno palesato differenze tra le diverse realtà tribali e regionali (Tripolitania, Cirenaica e Fezzan) nonché tra le componenti laiche e islamiche.

In prospettiva, gli sviluppi del processo di transizione restano pertanto legati alla capacità rappresentativa e unificante del Consiglio Nazionale di Transizione (CNT) in un'ottica di ricomposizione delle diverse istanze che, qualora disattese, potrebbero innescare spinte fortemente destabilizzanti, anche in considerazione della gran quantità di armi detenute dalla popolazione. Nel predetto quadro, che potrebbe far registrare un inasprimento del confronto politico in vista delle elezioni dell'Assemblea Costituente, il supporto internazionale alle costituende istituzioni libiche – specie in termini di aiuti economici e di cooperazione

## Riquadro 9

## INTERVENTO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE NELLA CRISI LIBICA

Sul piano esterno, l'azione repressiva operata dal regime ha innescato la reazione della Comunità internazionale e il successivo intervento nel Paese, dapprima mediante l'operazione *Odissey Dawn*, poi con il trasferimento (31 marzo) della gestione alla NATO, con l'operazione *Unified Protector*. Inoltre, il Consiglio di Sicurezza (CdS) dell'ONU ha adottato un regime sanzionatorio nei confronti di Tripoli mediante due Risoluzioni (la n. 1970, relativa a misure economiche restrittive e alla limitazione dei movimenti di esponenti di spicco dell'*establishment* libico, del Col. Gheddafi e di alcuni suoi familiari, e la n. 1973, volta a introdurre la *no-fly zone* e ad autorizzare l'intervento militare dei Paesi della Coalizione). Da ultimo, il CdS ha approvato la Risoluzione n. 2009 (16 settembre 2011) che istituisce la nuova missione *United Nations Support Mission in Libya* (UNSMIL), incaricata di assistere le Autorità libiche nella delicata fase di transizione.

allo sviluppo – appare ancora rappresentare un fattore imprescindibile per la stabilizzazione del Paese (vds. riquadro 9).

In Tunisia, Paese in cui la transizione in Tunisia .... ha avuto inizio la cd. "primavera araba" con la caduta nel gennaio 2011 del regime del Presidente Ben Ali, la nomina del Premier Beji Caid Essebsi, in febbraio, ha aperto una delicata fase di transizione politico-istituzionale verso un sistema pluralista e democratico.

In tale contesto, l'attenzione informativa non ha mancato di appuntarsi sul crescente ruolo del movimento islamico *Ennahda* (costitutosi in Partito con la denominazione originale di *Movimento della Tendenza Islamica* – MTI), mostratosi capace di attrarre consensi popolari nel

frammentato panorama politico del Paese, come confermato dal successo alle elezioni dell'Assemblea Costituente (23 ottobre) e dalla nomina (13 dicembre) del nuovo Primo Ministro, Hamadi Jebali, esponente di spicco del medesimo Partito. Ciò a fronte di una perdurante situazione di fermento, con pressanti rivendicazioni socio-economiche e critiche nei confronti di quei settori politici accusati di non aver reciso definitivamente i legami con il passato regime.

Con riferimento allo .... e in Egitto scenario egiziano, specifica attenzione info-valutativa è stata riservata alle implicazioni dell'uscita di scena (11 febbraio 2011) del Presidente Hosni Mubarak, in ragione del cruciale ruolo svolto dal Paese a livello regionale.

Al riguardo, particolare rilievo hanno rivestito le dinamiche della rivolta, anche con riferimento agli equilibri tra i diversi attori della scena politica e a un processo di transizione che può essere considerato epocale per la storia moderna dell'Egitto. In un quadro politico-istituzionale in rapida evoluzione, il Consiglio Supremo delle Forze Armate (CSFA), che ha assunto pieni poteri sin dal febbraio 2011 quale garante di stabilità e del pacifico traghettamento del Paese verso i nuovi assetti democratici, si è dovuto misurare con una congiuntura particolarmente delicata sotto il duplice profilo politico e della sicurezza. Rispetto a una *road map* scandita da appuntamenti elettorali e passaggi delicati, quali il varo della nuova Costituzione, sono ancora tutti da cogliere i tratti con i quali si concretizzerà l'affermazione elettorale dell'eterogenea componente islamica. Nel contempo, la situazione sul terreno – segnata non solo dal crescente malcontento popolare nei confronti della Giunta militare, ritenuta responsabile dei ritardi nel processo di rinnovamento, ma anche da violenti scontri interconfessionali – è valsa a ribadire come l'acceso confronto politico e il dibattito sulla natura secolare dello Stato egiziano si pongano anche in termini di tutela delle minoranze religiose, in particolare dei Copti, vittime di ricorrenti episodi di intolleranza a opera di frange dell'estremismo salafita.

Anche in ragione delle potenziali ricadute sulle sensibili relazioni con Israele, si è

confermata critica la cornice di sicurezza nella regione del Sinai, teatro di attentati e azioni di sabotaggio in danno di locali infrastrutture energetiche, nonché area operativa per sodalizi criminali dediti al contrabbando e al traffico di clandestini con la contigua Striscia di Gaza.

In Marocco, oggetto di attenzione è stato l'approccio della Casa Reale che ha impresso particolare impulso a talune riforme politiche, culminate con la stesura della nuova Costituzione e con lo svolgimento delle elezioni politiche anticipate (25 novembre). Queste ultime hanno registrato il successo del Partito della Giustizia e dello Sviluppo (islamico-riformista), chiamato, in coalizione con altre formazioni laiche, a guidare l'Esecutivo. In tale contesto, a fronte del ruolo stabilizzante che continua a essere svolto dalla figura carismatica del Sovrano, elemento di coesione sociale, gli squilibri socio-economici nel Paese rappresentano un terreno di possibile insorgenza di rivolte, anche violente, facilmente strumentalizzabili dall'opposizione islamista (vds. riquadro 10) e soprattutto dai circuiti radicali di ispirazione salafita.

le riforme in  
Marocco ....

Al riguardo, è intervenuto, il 28 aprile 2011, il cruento attentato a Marrakech che, seppur riferibile a una cellula endogena priva di contatti strutturati con *al Qaida*, è valso a ribadire la vitalità di circuiti jihadisti ispirati a logiche anti-occidentali e propensi a tattiche stragiste.

## Riquadro 10

**JAMAAT AL ADL WAL IHSAN – GIUSTIZIA E CARITÀ**

Nel segmento "italiano" del movimento radicale marocchino *Jamaat al Adl wal Ihsan* (che si prefigge il rovesciamento - pur con metodi non violenti - della monarchia in patria) è stato evidenziato, nei primi mesi dell'anno, un rinnovato attivismo in tema di iniziative sociali. Di interesse, in particolare, appare l'influenza che i recenti moti maghrebini avrebbero esercitato sulla cerchia giovanile degli adepti, che, da un lato, vedrebbe con favore la realizzazione, anche nel nostro Paese, di iniziative di protesta, dall'altro, lamenterebbe una certa insofferenza nei confronti dell'attuale *leadership*, accusata di aver improntato l'intera organizzazione a criteri elitari e scarsamente democratici.

In Algeria, il monitoraggio informativo ha riguardato le dinamiche del quadro interno e della situazione socio-economica che, sulla spinta della volontà delle forze di opposizione di strutturare il malcontento sociale esistente nel Paese, hanno più volte evidenziato il rischio di possibili, improvvise degenerazioni delle proteste anti-governative. A tale situazione ha corrisposto l'avvio di un percorso di riforme – comprendente anche un'ipotesi di revisione costituzionale – destinato, tuttavia, a incontrare le resistenze dei partiti di minoranza, scettici sulla portata innovativa del progetto. In relazione agli sviluppi nella regione, e con particolare riguardo al crescente attivismo di *al Qaida nel Maghreb Islamico* (AQMI), rivitalizzatasi sul piano ideologico e operativo, Algeri ha rinnovato gli sforzi tesi a consolidare il suo ruolo di *leadership* a presidio della cornice di sicurezza dell'area sahelo-sahariana.

La minaccia terroristica nel quadrante si è qualificata soprattutto per gli accresciuti spazi di manovra guadagnati da AQMI, che ha profittato della crisi libica per ripianare i propri organici e acquisire nuove armi, in un contesto di ritrovata effervescenza propagandistica, tradottasi, in linea con la tradizionale narrativa qaidista, in reiterati appelli ai rivoltosi nordafricani, esortati ad abbattere i regimi "corrotti" e "apostati". L'organizzazione, resa responsabile, in territorio algerino, di una rinnovata campagna di attentati contro le Forze di sicurezza in Cabilia e di attacchi suicidi che hanno portato a decine di morti tra i militari e gli agenti di polizia, si conferma fortemente motivata a espandere la propria area di influenza sia verso Est, con particolare riguardo alla Libia, sia nel Sahel. In quest'ultima regione le cellule di AQMI appaiono aver assunto un pro-

la tendenza  
espansiva di  
AQMI

## Riquadro 11

**CITTADINI ITALIANI SEQUESTRATI IN AFRICA NEL 2011**

Nel corso del 2011, rispettivamente il 2 febbraio e il 23 ottobre, sono state rapite nel Sahel le due connazionali Maria Sandra Mariani e la cooperante Rossella Urru, quest'ultima insieme a due volontari spagnoli. Le due italiane sono tuttora ostaggio dei sequestratori – verosimilmente gruppi qaidisti operanti nella regione – come l'Ing. Franco Lamolinara, rapito con un collega britannico il 13 maggio 2011 nel nord della Nigeria da parte di locali frange jihadiste.

Ad ambienti delinquenziali/banditeschi sarebbero da attribuire i rapimenti del tecnico italiano Carmelo Stella, sequestrato in Nigeria il 9 dicembre e del volontario Francesco Azzarà, sequestrato in Darfur (Sudan) il 14 agosto, liberati, rispettivamente, il 10 e 16 dicembre 2011.

Rimanda al fenomeno della pirateria somala, di cui si dirà più avanti, il sequestro, il 27 dicembre, della petroliera *Enrico levoli*, con a bordo sei connazionali (oltre a cinque ucraini e sette indiani). La vicenda, ancora in atto, è intervenuta a pochi giorni dalla liberazione della *Savina Caylyn* (cinque i connazionali a bordo) e della *Rosalia D'Amato* (sei gli italiani), navi sequestrate, rispettivamente, l'8 febbraio e il 21 aprile e liberate il 21 dicembre e il 25 novembre 2011.

filo marcatamente criminale – anche a seguito dell'arruolamento di delinquenti evasi o rilasciati dalle Autorità dei vari Paesi nordafricani – con il sistematico coinvolgimento in attività illecite, inclusi i sequestri di persona in danno di cittadini stranieri (vds. riquadro 11). Inoltre, il crescente impegno dei Paesi della regione, specie dell'Algeria, nel promuovere iniziative bilaterali e multilaterali tese a contrastarne l'attivismo, avrebbe indotto AQMI a emigrare verso Sud, alla ricerca di nuove aree di insediamento, come il Burkina Faso e, più in generale, gli Stati che si affacciano sul Golfo di Guinea, per continuare

a esercitare le proprie attività terroristiche e criminali anche mediante l'avvio di forme di collaborazione con le organizzazioni estremiste autoctone.

Fra le più evidenti ripercussioni per l'Italia delle crisi nordafricane si è profilata la pressione migratoria verso le nostre coste. Il regime di Gheddafi, nel corso del conflitto, ha tentato di alimentare in vari modi, a scopo ritorsivo, i flussi di migranti verso l'Italia e l'Europa, specie di quelli provenienti dall'Africa sub-sahariana e dal Corno d'Africa. Le

la spinta  
migratoria dal  
Nord Africa